
Indice

Prefazione	
<i>Pompeo Martelli</i>	IX
1. Pratiche museografiche per la salute mentale <i>Vera Fusco, Francesca Gollo, Marco Salustri</i>	1
2. Consultazione culturale: le sfide per integrare un asse culturale nella cura della salute mentale <i>Jaswant Guzder</i>	23
3. Ciò che resta dell'etnopsichiatria: contributo alla storia (non ortodossa) di un sapere controverso <i>Roberto Beneduce</i>	67
4. Fluttuante non troppo: frammenti per una riflessione antropologica sui quadri di Jaswant Guzder <i>Giovanni Pizza</i>	103
5. Estetica dell'ibridazione e identità culturale <i>Dario Evola</i>	115
6. Accostamenti e storie <i>Bianca Tosatti</i>	133

Ringraziamenti

Siamo grati al Dottor Giuseppe Ducci (Direttore del Dipartimento di Salute Mentale, ASL Roma 1) e alla Dottoressa Marina Davoli (Direttore del Dipartimento di Epidemiologia del Servizio Sanitario Regionale del Lazio) per aver contribuito alla realizzazione del programma di incontri con Jaswant Guzder collegato alla sua mostra “Cultural Dislocations and Hybridity. Politiche delle cure, politiche delle culture” (Museo Laboratorio della Mente, Roma 10 novembre -7 dicembre 2017); alla Dottoressa Laura Amato e alla Dottoressa Simona Vecchi per l’organizzazione del BAL Talk di Jaswant Guzder “Cultural Consultation. Mental Health and Migration”, nell’ambito dei programmi della Biblioteca “Alessandro Liberati” del Servizio Sanitario Regionale del Lazio; a Diego Quagliarella per il supporto tecnico nell’allestimento della mostra.

Un ringraziamento speciale a Luca De Fiore per aver accolto questo “ibrido” nel catalogo de Il Pensiero Scientifico Editore.

Ringraziamo infine la ASL Roma 1 per il contributo alla realizzazione del presente volume.

Prefazione

Il viaggio da compiere consiste nel sopravvivere alla perdita delle cose buone irrecuperabili, senza perdere la speranza e la capacità di investire nel presente.

Jaswant Guzder

Ho conosciuto la Professoressa Jaswant Guzder nel 2006, quando fui invitato a tenere il *talk* “Working together for Public Health”, presso l’Advanced Study Institute in Cultural Psychiatry della Division of Social & Transcultural Psychiatry (McGill University), dedicato a *Refugees and forced migration: human rights and mental health services*.

Fu l’inizio di una proficua collaborazione con diversi colleghi di Montréal (Laurence J. Kirmayer, Jaswant Guzder, Ellen Corin, Cécile Rousseau) che si è declinata negli anni successivi con un fruttuoso programma di formazione tenuto dal Professor Laurence J. Kirmayer per gli operatori socio-sanitari dell’allora ASL Roma E, e con l’ingresso del nostro gruppo di lavoro nell’International Consortium for Cultural Consultation, una rete di operatori internazionali specializzati in ricerca e formazione clinica nel campo della salute mentale e della consulenza psichiatrica per pazienti provenienti da diversi gruppi etno-culturali.

Questa attività ci ha coinvolto altresì nel programma della Commissione Europea “Health and migration in the EU: better health for all in an inclusive society” attraverso l’elaborazione delle *Recommendations for the development of mental health care for migrants* (WHO EU, Lisbona 2008).

Nel corso della mia permanenza a Montréal ebbi modo di conoscere meglio il lavoro di Jaswant Guzder che mi fece la cortesia di

mostrarmi anche la sua produzione artistica, lasciandomi profondamente impressionato per la capacità espressiva e “l’urgenza dei segni”. Figure essenziali che testimoniavano come lo sguardo clinico potesse colmare i vuoti e i pieni di un incontro attraverso la dimensione non verbale, rappresentando sempre l’articolazione di un universo oltre l’ordinario, un campo psichico liquido dove i confini relazionali si sciogliono in un posizionamento in costante metamorfosi.

All’epoca non avevo ancora conosciuto Paolo Rosa e lo Studio Azzurro, incontro che avvenne poco dopo e che portò all’ideazione e alla realizzazione dell’attuale percorso espositivo del Museo Laboratorio della Mente.

L’idea di esporre nel nostro Museo il lavoro artistico di Jaswant Guzder mi è stata sollecitata da una sua mostra a Montréal nel 2016¹ e dall’emergenza del problema della “salute mentale dei migranti” nel nostro Paese.

La salute mentale è una componente fondamentale del benessere delle persone. Ciò ha importanti ricadute sia sullo stato di salute globale dell’individuo sia sulla possibilità di essere parte attiva delle dinamiche sociali in cui si trova.

Nelle condizioni migratorie, anche in quelle forzate, molti riferimenti usuali si perdono e la persona è esposta a una necessità di cambiamento a volte molto radicale. Differente lingua, differenti usi e costumi, cambiamento dello stato sociale, concrete difficoltà vitali quotidiane, nostalgia e preoccupazioni per la situazione lasciata nel proprio Paese sono tutti fattori che vanno a costituire fenomeni di dislocazione culturale e ibridazione.

Questi possono diventare fattori positivi di trasformazione permettendo alla persona di tollerare le frustrazioni, acquisire consapevolezza degli elementi di forza del suo carattere, costruire una narrazione positiva del proprio progetto migratorio.

Quando ciò non avviene, la sofferenza, la delusione, le insormontabili difficoltà possono condurre a uno stato di rischio per la salute mentale.

¹ Guzder J. Navigating East West hybridities. Montréal, Québec: Visual Arts Centre and McClure Gallery, 2016.

Oggi ci troviamo immersi in un orizzonte relazionale in cui si rende necessario un nuovo tipo di dialettica per ridefinire l'obiettivo dell'integrazione accogliendo quello dell'ibridazione delle culture.

Svelare questo cambiamento di paradigma determina nuove "pre-occupazioni" politiche, economiche e sociali che diventano centrali nel discorso pubblico sui migranti e che rendono le politiche delle cure sempre più imbrigliate con le politiche delle culture. Per questo non bisogna perdere l'opportunità di pensare ai gruppi e alle collettività come capaci di costruire autonomamente strategie di salute.

Partendo da una citazione di Dinesh Bhugra,² che Jaswant Guzder ama ricordare spesso nei suoi incontri, abbiamo ideato un programma composto da un percorso espositivo, artistico e clinico,³ dialogante con le opere e le attività del Museo Laboratorio della Mente. Programma che, nel corso di un mese, ha portato Jaswant Guzder a confrontarsi con psichiatri, psicologi, antropologi, epidemiologi, storici dell'arte, curatori museali sulle esperienze di diaspora, sull'interfaccia tra arte, narrazione e politica, su memorie-perdite-separazioni, su nuove-inventate identità, su differenti linguaggi-famiglie-appartenenze, su se e quanto gli strumenti della psichiatria siano applicabili ovunque nel mondo, su come l'Occidente reagisce con ostilità ai migranti con evocazioni nostalgiche del concetto d'identità nazionale, su come si pongono i sistemi sanitari di fronte a questa grande sfida.

Questo volume presenta le riflessioni di alcuni tra i partecipanti al programma.

Come scrive Norina Di Blasio in un'intervista a Jaswant Guzder:

... a proposito di futuro della psichiatria, mutuando una felice intuizione di Davide Bruno [Alle frontiere della 180. Storie di migranti e psichiatria pubblica. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore, 2017], forse possiamo

² "Uno degli aspetti principali dell'essere migrante è che la tua identità è fluida. Sono inglese? Sono un britannico-asiatico, sono un asiatico-britannico? Sono un melange di cose. Non appartengo a nessun luogo ma allo stesso tempo appartengo a tutti. La casa per me è uno stato mentale, non necessariamente una casa di mattoni e malta." Bhugra D, Tasman A, Pathare S, et al. (2017). The WPA-Lancet Psychiatry Commission on the Future of Psychiatry. *Lancet Psychiatry* 4:775-818.

³ "Cultural Dislocations and Hybridity. Politiche delle cure, politiche delle culture". Museo Laboratorio della Mente, Roma 10 novembre -7 dicembre 2017.

trovare proprio nella presa in carico dei pazienti migranti, in generale ancora agli albori nel nostro Paese, degli stimoli nuovi per ripensare in modo più esteso all'assistenza psichiatrica in Italia.⁴

Infine una nota sul titolo di questo volume.

“Ibridazione” è una nozione ambigua perché rinvia a un complesso di fenomeni e processi che appartengono più all'ordine della natura che al dominio della cultura. Tuttavia, come i geni portatori di informazioni, anche i simboli viaggiano attraverso una comunicazione verbale e visiva.

La nozione di ibridazione è ambigua perché si potrebbe sottintendere che esistono culture pure. Ma tutte le culture sono ibride, prodotti di stratificazioni e selezioni che hanno luogo come conseguenza di processi di incontro. Ibridazione, così come la usiamo qui su suggerimento di Jaswant Guzder, è invece una nozione che serve a denotare, piuttosto che una qualità, una sostanza delle culture, un processo dinamico di incontro, trasmissione e scambio.

Pompeo Martelli

⁴ Di Blasio NW. Perché la psichiatria transculturale è pop. *Salute Internazionale*, 5 marzo 2018. Reperibile al link: <http://www.saluteinternazionale.info/2018/03/perche-la-psichiatria-transculturale-e-pop/>